

briciola 22-02-2013

22-02-2013

VOTARE / 3

I partiti moderni, prendiamo atto, a seguito anche del bipolarismo, sono diventati dei 'contenitori laici', cioè non strettamente confessionali, ma aperti ad un pluralismo di idee e culture (così troviamo insieme persone di matrice cattolica, altre di matrice comunista, altre di matrice più liberale, radicale, ecologista, ecc). Questo non è negativo in sé, perché crea spazi di dialogo e collaborazione, ma certo può diventare una fatica reale se gli interlocutori hanno visioni della vita troppo differenti.

Affermiamo la legittimità (anche cristianamente parlando) dell' azione politica, come attività che ha una sua autonomia rispetto alla dimensione spirituale (cfr Concilio Vaticano II). L'atto politico è un esercizio della laicità e non deve essere considerato 'l'altra metà della mela' di una filosofia o di una confessione religiosa (il cui fine è oltre questo mondo). La visione religiosa può costituire l'anima di un'azione politica, può indicare dei valori di fondo, ma non deve identificarsi e ridursi con un'azione politica.

Quest'ultima da parte sua è necessaria, rispetto all' enunciato dei principi, perché fa da tramite con la realtà concreta dei fatti e opera per un'attuazione concreta dei valori ideali o religiosamente ispirati. Le forme concrete di attuazione dei principi potrebbero essere diverse e anche egualmente accettabili. In questo senso la presenza dei cattolici può essere in vari schieramenti e non più in un solo 'partito cattolico'.

Cosa resta allora? Tutto si risolve in un vile compromesso? Tutto si risolve in belle parole pronunciate e mai attuate? I partiti 'contenitori laici' (e non chiaramente confessionali) non sono credibili?

Credo che sia possibile un dialogo e un' intesa tra politici di ispirazione cristiana e quelli di altre visioni di vita, nel segno della democrazia. Chi accetta questo difficile lavoro, di collaborazione per il bene comune, va da lodato. Ma occorre fare delle verifiche, oltre le belle parole.

I partiti sono fatti di singole persone e da persone che si sono messe insieme per attuare un progetto. Credo che nella valutazione dei 'progetti' si debba misurare, non solamente chi è 'pro' e chi è 'contro' i valori cristiani 'irrinunciabili', ma conoscere i politici (quelli realmente eleggibili e non solo 'specchi per le allodole!') nel loro orientamento personale di vita (ciò in cui credono e come lo vivono personalmente) e conoscere la disponibilità dei medesimi e del raggruppamento di cui fanno parte, a dialogare e collaborare sui valori della dottrina sociale della Chiesa. Le posizioni 'idealisticamente' troppo rigide (dall' una e dall'altra parte) credo non costituiscano un buon modo di fare politica (cfr ad esempio quanto scritto da Giovanni Paolo II, nella *Donum Vitae*, sull' impegno a favore della vita umana, dove si parla di gradualità degli obiettivi. "Gli uomini politici dovranno impegnarsi, attraverso il loro intervento sull'opinione pubblica, a ottenere su tali punti essenziali il consenso più vasto possibile nella società, e a consolidarlo laddove esso rischiasse di essere indebolito e di venir meno." (don Massimo)

